

l'uso dei termini natura e ipostasi (pp. 498-510), ed infine, una messa a punto storica sui rapporti intercorsi fra Apollinare e Roma (pp. 511-513). Seguono: il commento ai vari punti difficili dei testi riportati (pp. 515-549), un indice dei passi biblici, un indice degli autori antichi e moderni citati e un indice dei nomi. Forse un indice della materia, anche se non semplice da compilare, avrebbe aiutato a meglio mettere in luce la ricchezza problematica di tutto il lavoro. Sarebbe interessante, a questo punto, valutare gli aspetti filosofici dello specifico apporto dato da ogni interlocutore dell'apollinarismo all'approfondimento del problema cristologico; ma non è questa la sede. Le Introduzioni anteposte dal Bellini ad ogni gruppo di testi, e soprattutto la lettura dei testi stessi, potranno aiutare il lettore a farlo per conto suo.

Qui dobbiamo terminare. Sono fatiche come questa — e chi ha tradotto dei testi può considerare quanto la presente possa essere costata al Bellini — quelle che aiutano, umilmente, crediamo, ma durevolmente, la diffusione della conoscenza dei Padri.

FRANCO DE CAPITANI

MAGISTRI GUILLELMI ALTISSIODORENSIS *Summa Aurea, liber primus*, J. RIBAILLIER ed., Eds. du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris - Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, Grottaferrata (Roma) 1980 (« Spicilegium bonaventurianum », XVI). Un volume di pp. 403.

Già nel secolo XIII i contemporanei di Guglielmo d'Auxerre attribuivano alla sua *Summa* un rilievo e un interesse non indifferenti; lo testimonia l'appellativo « aurea » con cui hanno voluto contraddistinguerla. Questo giudizio è stato confermato da recenti studi che mettono in luce l'originalità di cui dà prova la *Summa* auxerriana nell'affrontare e risolvere certi problemi riguardanti la morale, le prove dell'esistenza di Dio e i rapporti fede-ragione. Al valore teoretico si aggiunge quello storico. Composta fra il 1215 e il 1229, agli albori della teologia speculativa, l'opera auxerriana riflette i primi incerti tentativi da parte della tradizione cristiana di entrare in dialogo col pensiero aristotelico. La pubblicazione integrale e critica della *Summa Aurea* (di cui si presenta il primo volume, comprendente il primo libro) offre quindi un valido strumento per approfondire un ambito del pensiero medievale finora poco conosciuto e che ha avuto interessantissimi sviluppi nello studio del movimento filosofico-teologico anteriore al 1250, spesso caratterizzato col nome di aristotelismo eclettico.

L'opera, presente in più di 120 manoscritti, ha già avuto varie edizioni antiche, nessuna delle quali tuttavia permetteva un approccio soddisfacente del testo e del pensiero di Guglielmo. Di qui il lavoro del Ribaillier, che ha programmato uno studio della struttura e della tradizione testuale della *Summa Aurea* per preparare l'edizione critica dell'opera. Gli esiti di questo studio, che saranno esposti dettagliatamente in un volume di *Prolegomena*, dopo la pubblicazione dei quattro libri della *Summa*, hanno permesso di individuare l'esistenza di due diverse tradizioni testuali, di cui finora non si sospettava neppure l'esistenza, che il Ribaillier ha denominato « recensione lunga » e « recensione breve ». La prima, che si basa su manoscritti dei secoli XIII, XIV e XV (i più importanti dei quali sono: Paris B.N. lat. 15746, London Brit. Mus. Royal 9 B V, Paris B.N. lat. 15741), è stata identificata con la versione definitiva. La seconda, che si basa su manoscritti dei secoli XIII e XIV (fra tutti va citato Paris B.N. lat. 3056) presenta un testo non ancora fissato, con omissioni, trasposizioni e aggiunte; ciò ha indotto il Ribaillier a ritenerla una versione iniziale, non ancora riveduta e corretta. L'editore ha preferito perciò attenersi al testo della recensione lunga, segnalando nelle note le varianti dei manoscritti e riportando interamente i testi propri della recensione breve nelle Appendici alla fine del volume.

Il lavoro di Ribailier comprende inoltre il riscontro di tutte le *authoritates* utilizzate esplicitamente o implicitamente da Guglielmo e l'indicazione delle fonti cui l'autore si è ispirato per le singole questioni. La consultazione è agevolata dai tre indici posti in fondo: l'indice scritturistico, l'indice degli autori antichi e medievali (con i loro scritti), l'indice generale delle trattazioni.

PATRIZIA PREDÀ

TULLIO GREGORY, *Theophrastus redivivus. Erudizione e ateismo nel Seicento*, Morano, Napoli 1979. Un volume di pp. 217.

*Ratio e religio, sapientia e credulitas, natura e lex* costituiscono le voci che il Gregory vuole offrire all'ascolto del lettore attraverso lo studio di un manoscritto finora inedito, il *Theophrastus redivivus*, documento e *summa* emblematici delle problematiche atee e libertine del XVII secolo. Diciamo subito che il Gregory affronta il lavoro con studio paziente delle fonti e ricchezza di documentazione, segni rilevanti dell'impegno con cui l'autore mette quest'opera a disposizione degli studiosi del pensiero seicentesco, non facile per la robustezza dell'itinerario e per la complessità dei risultati. L'anonimo autore del manoscritto si propone di riprendere un'opera perduta di Teofrasto che — secondo la testimonianza di Diogene Laerzio — narrava la storia « eorum quae de deo dicuntur ». Il manoscritto, in corsiva calligrafica di mano francese dei primi decenni del secolo XVIII, è conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e lo stesso testo riporta più volte come data di redazione l'anno 1659.

Attento al sapiente gioco di manipolazioni operate dal *Theophrastus* nelle citazioni da testi più o meno noti, il Gregory intende sottrarre l'opera alla lettura frammentaria e limitativa del Busson e del Pintard e misurare invece, nel vivo del suo discorso, il significato di questo documento. È infatti soprattutto il carattere erudito del testo, avverte l'autore, a dover essere inteso contestualmente alle altre opere dello stesso genere che furono scritte dai contemporanei; l'erudizione, nell'ambito del pensiero libertino seicentesco, « ...è divenuta uno strumento critico che non si limita a conquistare una nuova dimensione dell'antico... ma che, attraverso la scelta e la giustapposizione di testi sapientemente scelti, mette in crisi un pacificato mondo di valori » (p. 18).

Il *Theophrastus redivivus* verrebbe meglio valorizzato dall'inserimento nell'ambito dell'ideologia prettamente atea dei filosofi rinascimentali (Pomponazzi, Cardano, Bodin, Campanella, Vanini), da cui tuttavia esso si distingue nella radicale esaltazione di quella *ratio naturalis* che dimostrerebbe inequivocabilmente l'ateismo di ogni posizione autenticamente filosofica. La prospettiva fatta propria dal *Theophrastus* è quella del naturalismo e del sensismo epicurei, muovendo dai quali sarebbe possibile denunciare l'inconsistenza di quel *figmentum* « ...cui non corrisponde alcun essere, essendo solamente la proiezione nella sfera del divino di realtà puramente naturali » (p. 43). Partendo da questa posizione, è possibile rintracciare la prospettiva unitaria dell'autore, impegnato in una complessa analisi polemica che investe non solo la « teologia poetica » dei Greci (in particolare di Platone e di Aristotele), ma anche e soprattutto la teologia più moderna, il cui fondamento è ugualmente riposto in *fabulis* ed in *variis fictionibus*. L'argomento centrale del primo trattato, l'esistenza cioè degli dei, è svolto tenendo presente in modo particolare quella che, per l'autore del *Theophrastus*, è la comune origine delle varie religioni, che va ritrovata nell'azione coercitiva di quegli *impostores*, legislatori e capi politici « quibus admodum utile erat ut populi se diis gratos atque acceptos esse, cumque illis conversari crederent » (p. 70). Né, d'altra parte, la fenomenologia delle religioni può riconoscerne destini diversi; nessuna di esse, compresa quella ebraica e quella maomettana, può infatti sottrarsi, secondo il *Theophrastus*, al suo inevitabile tramonto.